

MARTEDÌ
28
NOVEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Torino: la polizia del governo per il governo di polizia

Mercoledì per direttissima il processo agli 11 compagni arrestati durante gli scontri di sabato

TORINO, 27 novembre
In piazza Vittorio alle 15 e 30 di sabato i compagni si stanno concentrando per la manifestazione indetta da Lotta Continua e da altre organizzazioni rivoluzionarie, a cui avevano dato la loro adesione alcuni consigli di fabbrica, contro il fascismo democristiano di Andreotti che ha scelto Torino per attaccare frontalmente le organizzazioni rivoluzionarie della sinistra; 600 compagni denunciati dalla magistratura torinese, con l'avallo degli alti gradi della polizia, del potere giudiziario e del ministero degli interni, sulla base di leggi fasciste, per colpire il legame fra bisogni autonomi delle masse e organizzazione proprio nel pieno dello scontro di autunno.

Sin dall'inizio il corteo si preannuncia come una grande risposta di massa sui temi della lotta contro il governo della crisi e del fascismo di stato: molti gli operai, insieme a gruppi di delegati di Mirafiori e di altre fabbriche. Alta la partecipazione degli studenti, impegnati in queste ultime settimane nella dura battaglia contro la restaurazione di Scalfaro e i fascisti in camicia nera, dagli scontri vittoriosi davanti all'Alfieri contro gli squadristi, alle cariche della polizia al Quinto scientifico e al Bodoni.

In testa sono i cordoni di Lotta Continua. Sin dall'inizio commissari e poliziotti agli ordini del vice questore Voria, sempre in piazza contro le manifestazioni proletarie a garanzia della repressione e del pugno di ferro contro le masse, cominciano a provocare: il pretesto è quello di sempre, quando la sinistra rivoluzionaria scende in piazza, lo stesso del 29 maggio, del 16 ottobre dell'anno scorso. La questura non tollera striscioni e bandiere. E' un attacco diretto contro la forza e l'autonomia della manifestazione.

I poliziotti si avventano sugli striscioni, Voria ordina la carica e un nugolo di celerini si scatena contro la testa del corteo appena formata sparando lacrimogeni a distanza ravvicinata, pestando e calpestando i compagni, strappando istericamente striscioni e bandiere rosse. I compagni si disperdono; cominciano a riorganizzarsi in via Bava e corso San Maurizio.

con i sassi rispondono alle cariche, c'è qualche barricata. Il corteo si riforma per corso San Maurizio fino a Porta Palazzo, il centro proletario di Torino dove il mercato al sabato pomeriggio è pieno di migliaia di operai. I compagni sono un migliaio; si fermano in mezzo alla piazza a scandire gli slogan. Poi il corteo riparte per corso Regina. All'imbocco di corso Principe Eugenio i po-

liziotti, tutti schierati ad impedire che la manifestazione raggiungesse piazza Statuto, dove doveva tenersi il comizio autorizzato in precedenza dalla questura e a difendere la sede del MSI poco lontana, si lanciano di nuovo all'attacco. I compagni ripiegano verso il centro: in 1500-2000 si ritrovano in piazza Arbarello. Qui altre cariche: un gruppo si sposta in via Garibaldi e affronta la polizia. Gli scontri

si estendono per una zona molto vasta di Porta Susa e corso Regina. In via Juvarra si innalzano barricate. La polizia è impegnata fin davanti alla questura. Sotto la sede della CISNAL i compagni attaccano i poliziotti che la difendono. Al Rondello della Forca il commissario Capomacchia si rompe una spalla mentre nel contempo gli si gonfia la faccia dai pugni. Il compagno Carmine Fiorilli viene arrestato e gli viene affibbiata l'accusa pazzesca di tentato omicidio con il pretesto che a Capomacchia negli scontri è caduta per terra la pistola.

A sparare sono però i poliziotti «in aria» come dicono loro per liberarsi dalla stretta. La pistola ce l'hanno anche i fascisti che si mescolano spesso e volentieri alla polizia nelle cariche e nelle azioni di rastrellamento.

Intanto aumentano i fermi, fatti anche questi, in molte occasioni sotto la minaccia delle armi. 30 compagni vengono caricati sui cellulari e pestati a sangue. Sono per lo più giovanissimi. Undici di loro verranno arrestati e trasferiti immediatamente in carcere, gli altri denunciati a piede libero. Dei compagni in galera cinque hanno meno di 16 anni.

Sabato dunque la polizia ha attaccato a freddo agli ordini di Voria, squallido rappresentante del fascismo di stato a Torino. Ma, al di là delle debolezze che hanno caratterizzato la risposta alla violenza poliziesca, il corteo si è fatto lo stesso. E questo è il contenuto centrale della giornata di sabato. Lo stato di polizia ha mostrato a tutta la città, con i lacrimogeni, i cellulari e le camionette che impazzivano per tutto il centro, la sua vera faccia di stato violento e antiproletario. I compagni per ben tre volte capaci di riorganizzarsi in corteo dopo le cariche hanno indicato chiaramente il nemico da battere: il governo Andreotti.

Il PCI in un suo comunicato ha rivelato tutto il proprio imbarazzo di fronte all'andamento della giornata di sabato. A parte qualche accenno peraltro scontato alla solita «irresponsabilità del gruppetto» si limita a denunciare duramente, a parole, l'attacco proditorio della polizia. Un compagno del PCI diceva in piazza, di fronte alle cariche dei celerini: «Questa è la vera faccia di Andreotti, ma il partito non si muove, aspetta. Ma che cosa? Solo questi giovani stanno lottando».

Stamattina alle porte della Fiat c'è stata molta discussione sui fatti di sabato. Anche le 11 macchine dei fascisti bruciate ieri mattina sono state al centro dell'attenzione degli operai. «Diventa sempre più dura per i fascisti svolgere il loro ruolo di servi dei padroni». Soprattutto alla porta 18, dove dopo i picchetti del 22 scorso era stata danneggiata l'auto di un compagno, gli operai erano particolarmente contenti, dicevano «per una macchina nostra, 10 delle loro». Inoltre alla linea della 124, c'è stata una fermata contro quelli che sabato avevano fatto lo straordinario.

Al liceo Gioberti, in una sezione i compagni si sono rifiutati di fare lezioni, in altre classi si sono svolti collettivi.

Ultim'ora

Il Consiglio di fabbrica della Sud Presse Fiat Mirafiori nella riunione di stamattina ha approvato una mozione in cui «condanna senza riserve la proditoria aggressione perpetrata dalla polizia nella giornata di sabato contro un corteo regolarmente autorizzato».

E chi incriminerà questo?



Nella foto: Un poliziotto in borghese con la pistola in pugno durante gli scontri del 25 novembre a Torino.

Vogliono incriminare per «tentato omicidio» il compagno Carmine Fiorillo, dirigente torinese di «Viva il Comunismo». E' colpevole di essersi difeso dalla violenza criminale e armata degli sbirri di Voria e Andreotti.

MILANO - CONTRO L'AGGRESSIONE AL COMPAGNO ALDERIGHI

DIECIMILA STUDENTI IN CORTEO

Identificati due degli accoltellatori

MILANO, 27 novembre

Questa mattina un imponente corteo di diecimila studenti ha percorso le strade della zona attorno a via Torino e Porta Ticinese manifestando contro l'aggressione e il tentato omicidio da parte dei fascisti del compagno Tiziano Alderighi. Per dar vita a questa mobilitazione di massa, varie scuole sono scese in sciopero per tutta la mattina. Alle 10,30 davanti al Cattaneo l'Istituto promotore dell'iniziativa, si sono così trovati diecimila studenti del Cattaneo appunto, del Manzoni, del Leonardo, del Settimo, della Cavallotti, del Berchet, del Volta, del Carducci e di altre scuole. Il corteo è terminato con un comizio

in piazza Vetra. Riguardo alle indagini sull'aggressione di giovedì scorso, affidate al procuratore Pirogalli, il rapporto di polizia è giunto nelle mani del magistrato ed è quasi sicuro che due degli aggressori fascisti siano stati identificati, grazie alle testimonianze delle persone che si trovavano vicino a Tiziano nel momento dell'aggressione.

Le aggressioni dei fascisti sono comunque continuate: l'altra notte tre compagni del movimento studentesco sono stati attaccati da una ventina di fascisti armati di spranghe e pistole, alla fermata della metropolitana di piazza del Duomo. Contro i compagni sono anche stati esplosi colpi di arma da fuoco.

AL PROCESSO DEL 22 OTTOBRE

INCUBI E MANIE DI PERSECUZIONE AL PROCESSO DI GENOVA

Interrogato per tutta la mattina Rinaldi

GENOVA, 27 novembre

Per tutta la mattina è stato interrogato Rinaldi. Poteva essere una grossa carta per il PM dott. Sossi. Peccato che Rinaldi oltre a chiacchiere molto abba anche chiaramente dimostrato di non avere il cervello del tutto a posto. Nonostante che il presidente, gentilissimo e incalzante, gli mettesse come si suol dire le risposte in bocca, Rinaldi è caduto in molte contraddizioni, abbandonandosi talvolta a immagini fantasiose.

Quando le più minacciose nubi si addensavano sulla sua testa lui se ne andava a Rivoli a villeggiare. Era al corrente di tutto il ratto Gadolla, perché ci sarebbe stato qualcuno che si prendeva la briga durante l'alluvione di andare a raccontargli tutto per inguaiarlo, perché tutti ce l'hanno con lui. E si sarebbe preso 12 milioni del riscatto Gadolla, ma nessuno sa dove sono e li ha mai visti. E sarebbe andati lui da Vandelli, ignaro che Vandelli fosse del MSI, anzi Vandelli sem-

brava una brava persona. Ci è sembrato strano che per Rinaldi non venga chiesta una perizia psichiatrica. Ha detto che è stato minacciato quando era fuori e che anche a Marassi viene continuamente minacciato e che il direttore del carcere l'ha avvertito che era meglio se se ne andava in un altro carcere. C'è qualcosa di vero in questa storia?

Si sa che Rinaldi in carcere si comporta da fascista e che è insopportabile a tutti i detenuti, ma non se ne deve curare granché, anche perché sta quasi sempre in infermeria.

Sossi felice che qualcuno finalmente dicesse qualcosa è stato con lui particolarmente gentile. Il presidente un po' esaltato anche lui si è addirittura abbandonato a fine udienza a una specie di confronto all'americana chiamando di colpo Sanguineti per metterlo a confronto con Rinaldi.

Domani sarà di scena il ministro Vandelli. E' stato tenuto in fondo a bella posta, nella speranza di sovvertire il corso del processo.

ROMA - REGINA COELI

400 detenuti continuano lo sciopero della fame

Per l'approvazione immediata della proposta di legge sulla riduzione dei termini di carcerazione preventiva

ROMA, 27 novembre

Oggi è continuato a Regina Coeli lo sciopero della fame di 400 detenuti. Lo sciopero è iniziato ieri mattina: i detenuti sono andati alla mensa e si sono rifiutati di mangiare chiedendo l'approvazione immediata della proposta di legge sulla riduzione dei termini di carcerazione preventiva. La proposta è stata recentemente respinta dal consiglio dei ministri con una brillante motivazione del ministro Gonella, che ha affermato che non si può ridurre la carcerazione preventiva senza rischiare di fare uscire dal carcere migliaia di detenuti (voleva dire delinquenti) che sono in attesa di giudizio solo per avere in corso dei ricorsi «spesso spiccioli».

Così Gonella e il consiglio dei ministri mentre approvavano la proposta di Rumor sul fermo di polizia decidevano per conto loro che tutti i dete-

nuti in attesa di giudizio sono senza dubbio colpevoli e delinquenti e che come tali devono restare a marciare in carcere aspettando anni e anni per essere processati.

Ieri e oggi Gonella ha avuto la migliore risposta dalla lotta compatta e organizzata dei 400 detenuti di Regina Coeli che, stamattina, consegnando per scritto le loro richieste alle autorità carcerarie, hanno detto di essere decisi a continuare a non mangiare finché non ci sia la garanzia che la proposta di legge sia approvata.

ELEZIONI PARZIALI OGGI I RISULTATI

ROMA, 27 novembre

Saranno resi noti nella nottata i risultati delle elezioni amministrative parziali. Il significato politico di questa tornata elettorale è grosso rispetto alla concorrenza fra i partiti borghesi e al loro interno. Andreotti, in particolare, confida molto in un recupero di voti fascisti attraverso il PLI e la DC, che sanziona la superiorità del fascismo di stato nei confronti del boia Almirante. Contemporaneamente, i notabili DC stanno attenti al gioco delle preferenze degli eletti, nel quadro della concorrenza fra correnti nel partito di regime. Scontata la tenuta o la crescita del PCI — che usufruisce dell'assenza delle liste «di disturbo», a cominciare dal vecchio PSIUP, che ha finito di disturbare — queste elezioni costituiscono una prova rilevante rispetto al PSI di Nenni e De Martino.

La presenza di comuni importanti, dal punto di vista numerico e politico, del nord e del sud, permetterà infine una verifica degli spostamenti clientelari e istituzionali provocati dalla fase trascorsa del regime andreottiano.

Incendiate 11 automobili a Torino

TORINO, 27 novembre

Undici automobili, in sosta in diverse zone di Torino, sono state incendiate tra le 6,45 e le sette di stamattina. Il breve spazio di tempo in cui tutto è avvenuto, fa ritenere che i responsabili facciano parte di un'unica organizzazione e che abbiano agito in base a un piano ben coordinato.

In via Cesare Balbo sono andate in fiamme le automobili dell'attivista missino Sergio Romagnoli e di uno studente simpatizzante dello stesso partito; nel popolare quartiere delle Vallette è stata bruciata la vettura dell'operaio Nunzio Cortosi, segretario della locale sezione del MSI; nella zona di «Mirafiori» le fiamme sono state appiccate alle automobili del rappresentante della Cisl nella commissione interna della Fiat-Rivale, Michele Tancredi, e dell'attivista della Cisl Salvatore Giardinio; ha preso fuoco anche la «500» di Niccolò Obino, impiegato Fiat, iscritto al MSI.

I REGALI DEL GOVERNO ANDREOTTI: IL FERMO DI POLIZIA

ANDREOTTI COME RUMOR PEGGIO DI MUSSOLINI E DEL CODICE ROCCO

Come si fa a sostituire una norma fascista dichiarata incostituzionale con un'altra ancora più fascista

Come si fa a sostituire una norma fascista dichiarata incostituzionale con un'altra ancora più fascista.

Per capire fino in fondo l'inaudita portata dell'attacco mosso dal governo Andreotti anche ai più elementari diritti di libertà con la presentazione del progetto sul fermo di polizia, basta un semplice dato storico: questo istituto fu introdotto nel 1926 in pieno regime fascista, mentre neanche sotto lo Stato liberale, che pure era un regime strutturalmente autoritario nei confronti delle libertà personali, si era avuto un simile coraggio. Ma non basta: neppure la legge fascista, poi travasata nel Testo Unico di Pubblica Sicurezza del 1931, che sino a poco fa era il libro dei sogni di questurini e carabinieri, pur concedendo amplissimi poteri alla Polizia, non si spingeva tanto in là.

Infatti l'art. 157 prevedeva effettivamente il fermo di persone sulla base di semplici sospetti, ma, almeno, introduceva due requisiti oggettivi: che la persona « sospetta » fosse fuori dal suo comune di appartenenza e che, richiestone, non fosse in grado di esibire la carta di identità.

Con la caduta del fascismo, la volontà delle masse proletarie si aspettava l'immediata abolizione di tutti i più odiosi strumenti della dittatura poliziesca, tra cui il testo unico del '31. Ma il cedimento dei partiti antifascisti non arrivò neppure a tanto, e i partiti di sinistra si ridussero a sperare che fosse creata al più presto la Corte Costituzionale per abrogare le norme fasciste. In contrasto con la Costituzione (che, per questo aspetto, è una delle più avanzate in una società capitalistica con struttura istituzionale democratico-borghese). La Corte infatti (creata solo nel 1956 per dare il tempo a Scelba di usare la polizia per stroncare il movimento di classe in Italia) abrogò immediatamente (fu la sentenza n. 2) il fermo di polizia, a conferma del fatto che era una delle storture più macroscopiche dell'ordinamento giuridico italiano.

Durante il periodo di nuova radicalizzazione della lotta di classe il governo si pose il problema di trovare rimedi, e così nel 1967 fu approntato un progetto di riforma dell'intera materia, che, col pretesto di « ammodernare » la polizia, cercava di far passare nuove limitazioni alla libertà dei cittadini. In particolare si prevedeva la riedizione del fermo di polizia, dandone il potere a qualunque agente di P.S. sulla base del solo sospetto che l'interessato « stesse per commettere un delitto »: veniva cioè ampliato il potere dei poliziotti già previsto dalla legge fascista e poi dichiarato incostituzionale.

L'opposizione parlamentare riuscì (pare anche minacciando l'ostruzionismo) a insabbiare il progetto, che poi non fu ripresentato.

Nel frattempo però è successa una trasformazione importante: la legge 7 dicembre 1969 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 17 dicembre, cioè 2 giorni dopo l'interrogatorio di Pinelli) sottraeva alla polizia il potere di interrogare i fermi e comunque prevedeva sempre la presenza dell'avvocato difensore. In questo modo la polizia si vedeva privata di uno dei suoi strumenti preferiti: l'interrogatorio degli arrestati era per il momento in cui poteva far valere, con le minacce, le percosse e spesso con mezzi ancora più « convincenti », tutti i suoi poteri di intimidazione, per estorcere confessioni o semplicemente per punire i « sovversivi ».

IL PROGETTO ANDREOTTI-RUMOR: IL FASCISMO DI STATO CONTRO I SOVVERSIVI-DELINQUENTI

Questa premessa era necessaria per capire che cosa vuol fare Andreotti ripristinando il fermo di polizia.

Lo scopo generale del provvedimento è quello apertamente confessato di « dotare la polizia di nuovi e più efficaci strumenti di prevenzione della delinquenza »: cioè, in parole chiare, si vuole prevedere la possibilità di fermare e tenere quattro giorni in galera, interrogare e intimidire, al di fuori di qualsiasi controllo del

magistrato, persone che, per definizione, non hanno commesso assolutamente niente.

Diciamo « per definizione », perché la situazione è la seguente: o la polizia ha un sia pur tenue indizio che la persona ha commesso un reato, e allora deve immediatamente metterla a disposizione del magistrato, essendole proibito di interrogarla; oppure la polizia non ha nessun indizio di reato, ma si basa, per usare le parole del progetto, semplicemente « sulla loro condotta, che... faccia ritenere che stiano per commettere uno o più reati punibili con la pena detentiva, ovvero costituisce grave e concreta minaccia alla sicurezza pubblica ». Il primo caso si chiama « fermo di polizia giudiziaria », serve a raccogliere (o costruire) le prove dei reati ed è permesso dall'art. 13 della Costituzione. Il secondo caso si chiama « fermo di pubblica sicurezza », è espressamente proibito dalla Costituzione ed è stato inventato dal fascismo per avere lo strumento per fermare tutti i « sovversivi » e in particolare quelli che si aggiravano con fare sospetto intorno a Palazzo Venezia (lo ricordava lo stesso Giovanni Conso dalle colonne de La Stampa di Agnelli).

Il progetto del governo Andreotti-Rumor è peggio di quello fascista e anche di quello proposto nel 1967 per due motivi: anzitutto perché prevede

un numero infinito di casi di applicazione (la Costituzione dice che deve trattarsi di « casi... indicati tassativamente dalla legge ») e in secondo luogo perché svincola il giudizio del poliziotto da ogni criterio oggettivo, dal momento che, in ultima analisi, è solo lui che deve giudicare se esistono i presupposti per il fermo.

E anche la garanzia della convalida da parte della Magistratura è assolutamente inconsistente. Infatti, delle due l'una: o il poliziotto chiede la convalida (dopo 48 ore) sulla base di indizi di reato, e allora la norma sul fermo di polizia costituisce solo un modo di eludere i diritti dell'imputato ad essere interrogato dal giudice in presenza del proprio avvocato; oppure effettivamente contro il fermato non esistono indizi di reato, e allora non si capisce che cosa debba convalidare il giudice se non l'illegittimo sequestro di un cittadino che non ha commesso nessun reato, ma che solo si sospetta che possa commetterne uno, magari lievissimo o del tutto immaginario.

E' facile prevedere l'uso che faranno le Questure di questo strumento: per esempio nel caso che decidano di proibire una manifestazione, potranno fermare tutti coloro che prevedono che non si sottermeranno tanto facilmente al soprasso, tenerli in galera per 4 giorni fino a che il ri-



schio che la manifestazione si faccia non è passato. Ma la polizia potrà anche usare questo strumento per perseguire i militanti della sinistra e tutti i proletari, fermandoli a ripetizione, magari una volta alla settimana. E potranno risuscitare un'abitudine che hanno abbandonato a malincuore, ma che un tempo era molto in voga: quella di fermare tutti i più noti « sovversivi » della città in caso di visita di ministro o di un'altra personalità. Forse Andreotti avrebbe desiderato poter già fruire di una « tutela » di questo tipo, quando si è trovato di fronte agli operai ed ai compagni di Sesto San Giovanni.

SVALUTAZIONE IL RAPPORTO OCSE

L'OCSE (che è un comitato di coordinamento dei paesi imperialisti di tutto il mondo — escluso Israele, ma compresa la Turchia —) ha pubblicato un rapporto annuale sulla situazione italiana.

In esso, dopo aver affermato che le prospettive di ripresa dell'economia italiana — di cui, secondo il rapporto, ci sono già stati i primi cenni nel corso di quest'anno — dipende in gran parte dall'entità degli aumenti salariali dei prossimi contratti, l'OCSE ipotizza aumenti del 18 per cento (di fronte al 25 per cento del '69).

Aumenti salariali di questa entità, un aumento delle esportazioni del 5 per cento (da mettere in relazione al miglioramento della situazione economica nella maggior parte dei paesi imperialisti) fanno prevedere all'OCSE un aumento del reddito nazionale italiano del 5 per cento in termini reali per il 1973.

Questo a condizione che il governo italiano continui con l'attuale politica espansiva in campo monetario (cioè basso tasso di interesse, che permette ai capitalisti di ottenere crediti con relativa facilità, e quindi aumenti il volume degli affari) e intervenga a « sostenere la domanda ».

PARLA MERZAGORA

Oggi Merzagora ritorna per la terza volta in quattro giorni all'attacco, con un articolo sul Corriere della Sera. Vale la pena seguire con attenzione le sue argomentazioni, perché Merzagora ha per lo meno il pregio di parlar chiaro:

Sostenere che « la lira non si tocca » è secondo Merzagora uno specchietto per le allodole. La lira di fatto è già toccata con 10 anni di politica inflazionistica. Ha perso molto del suo valore, e oggi un aggiustamento del suo cambio con l'estero non è che il necessario adeguamento a una situazione che è già in atto. (Inutile dire che questo discorso Merzagora pensa bene di farlo in « nome dei pensionati », sacrosanta categoria di persone che percepiscono un « reddito fisso » cioè che non varia con l'aumentare dei prezzi, e che quindi ha bisogno di essere protetto contro l'inflazione. Ci mancherebbe altro che Merzagora, presidente delle Assicurazioni Generali di Venezia, parlasse in nome di quegli altri « per-

un aumento delle spese pubbliche, soprattutto attraverso gli investimenti pubblici.

Una politica — cioè — « espansiva », in parziale contrasto con quella che nell'ultima riunione dei ministri finanziari, i paesi della CEE — tranne appunto l'Italia e l'Inghilterra — hanno deciso di adottare per fronteggiare l'inflazione, che in tutti i paesi europei ha raggiunto ormai un ritmo del 7-8 per cento.

Questa politica « espansiva » è, secondo l'OCSE, giustificata anche in base all'attuale andamento della bilancia dei pagamenti italiani, che è in fortissimo attivo, ed è destinata ad esserlo ancora più nel '73. Solo una politica espansiva, ripercuotendosi tra l'altro anche in un aumento delle importazioni, è in grado di « riassorbire » questo avanzo. Un'analisi, dunque, in totale contrasto con quella che sorregge le proposte, sempre più forti e « realistiche » di una svalutazione della lira. Infatti c'è un ma, in tutta l'analisi dell'OCSE, ed è quella di ipotizzare « un rapido e vigoroso aumento della produttività », cioè dello sfruttamento degli operai, che permetterebbe di « migliorare la situazione finanziaria delle imprese ».

« Drastica riduzione delle spese statali ». Una cosa, che in altri tempi, si chiamava politica deflazionistica, cioè creazione di migliaia e migliaia di disoccupati. « Blocco dei redditi e dei salari » qui non c'è bisogno di spiegazioni.

« Nuova imposta patrimoniale » (un colpo ai padroni).

« Abolizione della scala mobile » (è una mazzata ai proletari!).

« Riduzione del 5 per cento degli emolumenti a tutti i dirigenti di qualsiasi categoria statale e privata (e versamento del controvalore alla procaciata Cassa Integrazione) ». Merzagora propone questa farsa di sovrattassa per i padroni, per preparare il terreno alla prossima proposta:

« Sgravi fiscali per gli ammortamenti e le rivalutazioni delle imprese ». Qui non si tratta più della vecchia proposta di « fiscalizzare gli oneri sociali », ma di abolire semplicemente una buona quota delle imposte sul capitale.

« Nazionalizzazione degli enti assistenziali » per — attenzione! — la liquidazione di quelle grosse imprese statali che per navigare campano su sussidi enormi — si riferisce forse alle FF.SS.? Comunque venga inteso comporta migliaia di licenziamenti.

E così via. Insomma, Merzagora ha le idee chiare. La svalutazione è solo il segnale per dare il via al resto. E il resto è qualcosa al cui confronto gli stessi effetti della svalutazione impallidiscono!

L'ordine in tribunale

PISA, 27 novembre

A qualche giorno di distanza dalle prime indiscrezioni il quadro dei provvedimenti presi contro i magistrati si è fatto più chiaro.

I fatti sono questi: da tempo circolava nell'ambiente giudiziario la voce di una serie di provvedimenti che avrebbero sconvolto il tribunale di PISA. Di fronte a queste voci sia il presidente del tribunale Jofrida, sia l'assemblea dei magistrati all'unanimità avevano espresso parere contrario a qualsiasi mutamento nella distribuzione degli incarichi.

Poi giunge il provvedimento, proposto in maniera congiunta da Calamari e dal 1° presidente di corte di appello Sica.

I giudici istruttori Mazzocchi e Funaioli vengono trasferiti, il primo alla magistratura giudicante della sezione penale, il secondo alla sezione civile; Funaioli viene anche destituito dalla funzione di giudice di sorveglianza supplente. Vignale, giudice della sezione penale, viene trasferito alla sezione civile. Il giudice di sorveglianza di Pisa Accattatis viene destituito dal suo incarico e così pure il giudice di sorveglianza di Firenze Margara. Accattatis viene anche esonerato dalla funzione di giudice « a latere » supplente della corte di Assise.

L'ambiente giudiziario è sconvolto: si mormora, si protesta (anche se con molta cautela), si raccolgono firme.

Ma cosa c'è dietro a questo terremoto giudiziario? E' solo una misura punitiva, una prepotente affermazione di potere nei confronti di Magistratura Democratica, alla quale appartengono tutti questi magistrati, tranne Mazzocchi, o c'è sotto qualcosa di più?

Vediamo innanzi tutto gli effetti di questi trasferimenti.

Il trasferimento di Mazzocchi avrà come effetto quello d'insabbiare ulteriormente il processo Lavorini in cui stanno emergendo le responsabilità dei monarchici di Viareggio e di altri pezzi grossi. Mazzocchi peraltro, rimane nel campo penale: non si può dimenticare che in passato ha dato prova di buona volontà collaborando con Viola e Sossi per aprire una pista pisana per le Brigate Rosse.

Tutti gli altri invece finiscono alle cause civili: d'ora in poi s'occupano di fallimenti e non romperanno più le scatole nei processi politici. Per le carceri i pestaggi devono avvenire in maniera ancor più brutale e sfacciatata di quanto si faccia oggi, quindi vanno fuori dai piedi anche i giudici di sorveglianza che si sono permessi di fare obiezioni al ministero. Ad Accattatis in particolare si rimprovera di essere stato troppo liberale nel concedere licenze ai « delinquenti abituali » sottoposti a misure di sicurezza.

Ma soprattutto il significato dei provvedimenti è chiaro se si pensa all'indagine sull'assassinio di Serantini in cui erano ormai emerse con chiarezza le responsabilità della polizia: ai più di 500 compagni in attesa di processo, alla necessità di una maggior copertura per i fascisti che ultimamente hanno intensificato le sparatorie e si sono fatti beccare un vero e proprio arsenale: foto del duce e proclami alla nazione e persino un aereo smontato per lanciarsi sulla città.

Calamari vuole affermare che oggi, come in passato, è lui a fare scuola coi suoi metodi fascisti e la Toscana deve diventare un banco di prova per ogni ondata repressiva organizzata a livello giudiziario.

IL FASCISMO DI STATO

Analizziamo i tratti più caratteristici dello stile di questo « campione » perché ne vale la pena.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Cari compagni, questo è il 1° contributo della sede di Pescara. Sono soldi raccolti prevalentemente tra i compagni militanti.

Continueremo nelle scuole e nei quartieri tra i simpatizzanti. L'obiettivo è di raggiungere 500 mila lire entro l'inizio di dicembre.

Inoltre ogni compagno si è impegnato ad acquistare 3 copie del quotidiano e a diffonderle tra i suoi conoscenti.

Saluti comunisti. Il contributo è di lire 239 mila più 1 dollaro.

	Lire
G. e N.M. - Borgo S. Lorenzo	15.000
A.M. - Milano	1.000
B.G.L. - Arconate	4.000
P.P. - Albano	4.000

Nel '68 fu uno dei primi ad individuare e usare ampiamente articoli del codice fascista che da anni non venivano più tirati fuori.

Caratteristica è la sua interpretazione particolarmente estensiva in senso fascista di alcune norme. Un suo chiodo fisso è sempre stato quello dell'apologia di reato e di correttezza, che darà così buoni frutti in occasione dell'uccisione di Calabresi. Ma Calamari già aveva applicato questa norma in occasione del processo per i fatti della Bussola della primavera del '69 per bocca del suo sicario Vital, pubblico ministero di Lucca. Secondo Calamari basta andare ad una manifestazione per essere automaticamente incriminati per tutti i reati che vengano commessi anche da altri; anche chi assiste sul marciapiede o da una finestra di casa può essere incriminato perché con la sua presenza incoraggia i reati; « complicità psicologica » viene chiamata. Non importa se questa interpretazione viola il principio costituzionale della « responsabilità personale davanti alla legge », per cui una persona può essere incolpata solo dei reati commessi da lui e non da altri. Il processo contro 600 compagni che si svolge a Torino è stato tentato in base a questo principio da COLLI, che guarda caso « ha studiato » da Calamari a Firenze prima di essere chiamato da Agnelli a mettere ordine a Torino.

Tipico è inoltre il suo zelo nel concentrare nelle sue mani ogni procedimento che secondo lui non porti ad esiti sufficientemente repressivi. Una grossa parte di processi viene avocata dalla Procura Generale di Firenze e le istruttorie opportunamente « corrette », violando così il principio costituzionale del « giudice naturale » cui appartengono taluni procedimenti: basta pensare al processo Valpreda per vedere quali frutti ha dato questa prassi!

Quando tutto l'armamentario fascista non gli basta quest'uomo insaziabile si fa legge da sé ed emana circolari direttamente ai carabinieri per spiegare loro come si deve impedire che vengano diffusi volantini; e se i carabinieri non bastano si rivolge ai presidi e anche ai bidelli richiamando la loro funzione di pubblici ufficiali e intimando loro di denunciare ogni reato che venga commesso sotto i loro occhi; è arrivato al punto di minacciare di denunciare i genitori degli studenti che scioperano in quanto responsabili del comportamento dei figlioli! Tutto è reato: essere a un picchetto, passare nelle vicinanze di un picchetto, stare a letto ma pensare favorevolmente al picchetto, essere padre di un figliolo che sciopera, non denunciare ogni reato che vediamo con i nostri occhi.

In Toscana ha denunciato quasi tutti, tranne naturalmente i padroni e i fascisti.

Per l'alluvione di Firenze e di gran parte della Toscana del 1967 non il partito nessun avviso di reato, al processo contro i dinamitardi del MAR il Pubblico ministero Vital scagiona quasi tutti gli imputati e la corte poi li assolve.

Per il suo straordinario ed eccessivo zelo repressivo nel '70 fu anche messo sotto inchiesta, un'inchiesta che naturalmente non è andata in porto, mentre maturavano i tempi in cui in fatto di repressione nessuno zello è mai troppo.

I tribunali speciali di Firenze e presto eseguono fedelmente le sue direttive: in ogni tribunale ha i suoi fedeli. Solo Pisa rappresentava una zona « ribelle »: ora è giunto il momento buono per agire, con la benedizione di Andreotti e di Gonella.

	Lire
M.P. - Torino. Abbonamento sostenitore	100.000
R.L. - Roma	10.000
M. - Firenze	5.000
Sede di Piombino	29.000
E.G. - Sondrio	1.000
Sede di Cuneo	120.000
Sede di Pescara	239.000
Nucleo L.C. Istituto tecnico Aeronautica - Roma	5.500
Insegnanti di Milano	70.000
Sede di Pisa	
Studenti di Monteverde - Roma	11.500
L.G. - Milano	100.000
Franz, Brune, Pierino, Billi, Sergio - Milano	6.000

	Lire
Totale	776.000
Totale precedente	10.603.200
Totale complessivo	11.379.200

Chimici pubblici: la lotta contrattuale e i lavoratori di Ottana

Le aziende metalmeccaniche del settore pubblico, che comprende anche il Nuovo Pignone dell'ENI, hanno già iniziato la lotta contrattuale, mentre si apre in questi giorni quella dei lavoratori chimici ANIC del gruppo ENI. I 15.000 lavoratori chimici dell'ENI sono concentrati in pochi grossi stabilimenti petrolchimici (Ravenna, Gela, Pisticci, Manfredonia, Ottana) nei laboratori e negli uffici ANIC di S. Donato Milanese ed in unità minori a Terni, Monterotondo, Lardarello.

Questo fa già vedere la grande difficoltà di mantenere i collegamenti tra lavoratori dispersi tra la Lombardia, l'Emilia, la Lucania, la Puglia, la Sicilia e la Sardegna. Ad aggravare ciò, i sindacati hanno cercato di ritardare il più possibile il dibattito sulla piattaforma contrattuale in attesa della conclusione del contratto dei chimici privati. Eppure i legami tra Montedison e ENI sono molti, e molte sono le analogie all'interno degli stabilimenti dei due gruppi: massiccia presenza degli appalti, altissimo numero di ore straordinarie, cui sono costretti sia turnisti che giornalieri per la carenza degli organici, elevata nocività. Nel corso delle assemblee di reparto comunque è emersa la volontà di lottare per obiettivi di classe: le 36 ore, la quinta squadra, l'eliminazione degli appalti, mediante assunzione degli operai d'impresa, l'eliminazione degli straordinari, passaggi automatici per le basse categorie e la contingenza uguale per tutti (ossia unificazione attorno al coefficiente più alto). La piattaforma elaborata a Roma comprende invece: 20 mila lire d'aumento uguali per tutti, 37 ore 20' per i turnisti a parità di retribuzione (secondo il sindacato ciò comporterebbe automaticamente la istituzione della quinta squadra con i necessari rimpiazzi, il che non è vero), controllo dello straordinario, assunzione per i lavoratori degli appalti collegati all'attività produttiva aziendale, piano unico di 7 categorie con parità normativa, quattro settimane di ferie, estensione del contratto al nuovo complesso in costruzione nella valle del Tirso in Sardegna (Ottana).

Vogliamo soffermarci su quest'ultimo punto della piattaforma. Non a caso è collocato all'ultimo, perché interessa un nucleo di lavoratori che si sono distinti per la loro combattività. La situazione di Ottana è tipica per quanto riguarda il piano chimico. Infatti non è soltanto l'ENI, ma un consorzio formato da ENI e Montedison, con le sovvenzioni della regione Sarda, a voler costruire un'area di svi-

luppo chimico integrata. L'occupazione prevista era di 7.000 unità: poi, presi i soldi dalla regione, ENI e Montedison hanno detto che ci sarà posto solo per 3.500 occupati. La scelta della zona non è casuale: a parte l'isolamento che potrebbe produrre per il padrone gli stessi vantaggi di Pisticci e di Gela, si tratta di attaccare la base materiale dell'esigenza del proletariato della Barbagia, distruggendone le forme di sussistenza, senza però bloccare l'emigrazione o rimediare alla disoccupazione.

Ma sembra che qualcosa stia mandando all'aria i piani del capitale! Dieci giorni fa sono stati licenziati 200 operai edili ed altri 400 hanno avuto preavviso di licenziamento: il padrone è deciso a mettere sulla strada, dopo averli sfruttati per altri due anni, tutti i 1.400 lavoratori delle imprese non appena verranno ultimati i lavori di costruzione dello stabilimento.

La risposta di 200 licenziamenti è stata dura: sciopero ad oltranza con picchetti che hanno bloccato tutti i lavori; nonostante le decine di carabinieri e poliziotti chiamati dalla direzione ANIC per difendere qualche crumiro i cancelli sono rimasti chiusi e sotto il controllo degli operai.

A differenza di altre situazioni analoghe, nella lotta per l'occupazione a Ottana è presente un'avanguardia interna dell'ANIC, che appoggia gli operai licenziati e vuole la loro immediata riassunzione, i lavoratori già assunti dall'ANIC dicono infatti che l'obiettivo della piattaforma sindacale «eliminazione degli appalti» vale già oggi per gli edili e i metalmeccanici.

Questa avanguardia interna, nata due anni fa, con le lotte per il contratto, è cresciuta durante l'occupazione del «Centro di Addestramento di Nuoro». Come si sa la vertenza venne chiusa dai sindacati con un accordo bidone che inquadra gli operai in un contratto specifico che li isolava dagli altri stabilimenti ENI.

Oggi questi lavoratori (circa 800), prescritti per l'addestramento a Gela, Pisticci, Ravenna, Porto Marghera, Milano, Ivrea, Vercelli, Mantova, sono a fianco dei compagni dell'ANIC nel sostenere i punti più qualificanti della piattaforma, e lottano per ottenere il contratto ANIC: è questa una condizione essenziale per evitare un definito isolamento dai 15.000 chimici del settore pubblico. Nello stesso tempo si collegano alle situazioni di lotta esterna alla fabbrica, nella convinzione che il disegno del padrone ENI-Montedison, che mira a creare una classe operaia docile e garante della «pace sociale», andrà in fumo».

GENOVA

Gli importanti servizi di Mezzani alla causa nazionale

GENOVA, 27 novembre. Di Enrico Mezzani, 26 anni, spia della polizia, del SID e della finanza abbiamo già parlato. E' il provocatore

che il 30 agosto scorso assassinò un proletario nel centro di Genova durante una missione «speciale». Oggi ci tocca riparlare perché a un altro proletario, Michele Maldarelli, calzolaio, ha fatto fare 20 mesi di carcere, più 2 anni di libertà vigilata, in una provocazione che architettò nel 1968 all'Università.

Un'altra missione speciale, questa volta, sembra, al servizio della squadra politica della questura di Genova. Michele Maldarelli ha chiesto in questi giorni la revisione del processo in cui fu condannato.

Il 12 luglio '68 fu trovato in via Balbi, vicino all'Università, con un involucro in mano che conteneva, a sua insaputa, una bottiglia molotov: gliela aveva messa in mano poco prima proprio il Mezzani, ben attento ad allontanarsi subito dopo sicuro dell'immediato arrivo della polizia. La brillante operazione antiterroristica venne attuata dal dott. Catalano in persona, capo della squadra politica di Genova.

Maldarelli finisce dentro. L'istruttoria, aperta sul Mezzani in seguito alle dichiarazioni che Maldarelli rese a Sossi e a Catalano, viene immediatamente archiviata «per importanti servizi resi alla causa nazionale dall'imputato».

Il calzolaio sta dentro e il provocatore gira libero per rendere altri «importanti servizi alla causa nazionale». L'ultimo è l'assassinio in via del Campo. Dal '68 al '72 cosa ha fatto?

FALLISCE UN COLPO DI MANO DELL'IRA PER LIBERARE IL SUO CAPO IL REGIME COLLABORAZIONISTA DI LYNCH STA UCCIDENDO MACSTIOFAIN

Tensione altissima e manifestazioni nelle due Irlanda

27 novembre

Sean MacStiofain, che porta avanti con incredibile forza d'animo il suo sciopero della fame e della sete, sta morendo.

Pur sapendo che il capo del Provisional, ormai in stato di incoscienza e con il fisico martoriato dalle terribili conseguenze della mancanza di acqua, non ha molto più di 24 ore di vita, le autorità di Dublino si rifiutano di liberarlo, e gli hanno negato perfino l'applicazione dell'alimentazione artificiale.

Per liberare l'uomo a cui buona parte delle masse irlandesi guarda come al simbolo della loro liberazione nazionale, otto guerriglieri Provo hanno tentato ieri un'operazione tanto coraggiosa quanto disperata. Travestiti da preti e infermieri hanno affrontato l'enorme apparato di difesa della polizia irlandese e sono giunti fino a 20 metri dalla stanza in cui si trova MacStiofain. Qui si è accesa una fitta sparatoria in cui quattro uomini, due poliziotti e due guerriglieri, sono rimasti feriti. Le centinaia di agenti posti a custodia del capo dell'IRA sono riusciti a respingere l'attacco e tutti i guerriglieri sono stati catturati.

Sempre ieri sera si è svolta una grande manifestazione di massa per la liberazione di MacStiofain organizzata dal Sinn Fein, braccio politico dell'IRA. Migliaia e migliaia di profetari hanno affollato il centro cittadino e si sono poi recati in corteo allo ospedale «Mater» in cui il leader è ricoverato in stato comatoso. Lo ospedale è stato stretto d'assedio e verso mezzanotte alcune centinaia di persone gli hanno dato l'assalto.

Sono andate in frantumi finestre e vetrate, ma a questo punto è apparsa la moglie di MacStiofain che, dicen-



Sean MacStiofain

do di interpretare i desideri del marito, ha ringraziato i manifestanti, ma ha loro chiesto di ritirarsi, per non turbare le condizioni e il riposo di tutti gli altri malati.

Venerdì e sabato si era svolto il processo del tribunale speciale fascista a MacStiofain. Il capo dell'IRA, provatissimo, quasi incapace di parlare, con le labbra e la lingua brucia-

te dalla sete, è stato portato in corteo su una sedia ed è più volte svenuto durante il procedimento. Rianimato dai medici, ha tuttavia voluto difendersi da solo e ha dichiarato di respingere qualsiasi provvedimento del tribunale, definito «illegale oltretutto incompetente». Alla fine, condannato a sei mesi di prigione, MacStiofain ha fatto ricorso alle sue restanti energie per gridare: «Non mi arrenderò mai! Fra tre giorni dovrete fare i conti con un morto. Ci rivedremo tutti all'inferno!».

In precedenza il tribunale aveva condannato a tre mesi di galera, senza condizionale, il giornalista della Radio-Televisione irlandese che aveva condotto un'intervista sulla base della quale MacStiofain era stato riconosciuto colpevole di appartenere a una «organizzazione illegale». Il giornalista si era rifiutato di riconoscere nella voce registrata dell'intervista quella del capo dell'IRA, come era suo diritto di fare in base al segreto professionale e a quell'etica giornalistica tanto decantata dai padroni inglesi.

Sono scesi in sciopero, contro la condanna del giornalista e il licenziamento da parte del governo della direzione dell'ente radiotelevisivo (per aver trasmesso l'intervista), tutti i dipendenti di questo ente. Da tre giorni radio e televisione in Irlanda non trasmettono. E ovunque nel paese la tensione è altissima e sta coinvolgendo strati sempre più vasti. Nuovi

scioperi e nuove manifestazioni si annunciano per i prossimi giorni.

A Londra un centinaio di aderenti all'IRA Provisional hanno occupato gli uffici della linea di bandiera irlandese, «Air Lingus», e vi hanno esposto cartelli e striscioni. Dopo aver resistito per tutta la giornata alla polizia, i militanti hanno lasciato l'edificio a mezzanotte.

Anche nel Nord gli eventi di Dublino stanno innescando reazioni che appaiono del tutto contrarie a quelle che l'imperialismo si riprometteva con l'arresto di MacStiofain.

A Belfast, nel quartiere di Ardoyne, è scoppiata la più grossa battaglia tra IRA ed esercito inglese dall'inizio della guerra. Preceduti da masse di giovani disoccupati che avevano aggredito gli inglesi con sassi e molotov, i guerriglieri hanno attaccato reparti e postazioni. La battaglia è durata per tutto il giorno e, alla fine, gli inglesi si sono ritirati. Da parte della IRA si dichiarano sei morti inglesi; da parte inglese, 11 guerriglieri «colpiti».

Teppisti fascisti sono andati all'attacco di civili cattolici in Crumlin Road e Brompton Park, ma sono stati respinti. A Derry gli scontri tra masse e inglesi sono durati parecchie ore. A Dublino è saltato in aria il più grande cinema della capitale, in pieno centro, causando una quarantina di feriti leggeri. Secondo alcuni si tratterebbe dell'inizio della lotta armata dell'IRA anche al Sud.

MENTRE SI PROFILA SEMPRE PIU' CONCRETA LA MINACCIA DI UNA NUOVA AGGRESSIONE ISRAELIANA

GIORDANIA: HUSSEIN SCAMPA A UN COLPO DI STATO

Di fronte alle rivelazioni che continuano a filtrare dalla Giordania sul dilagante movimento di opposizione dell'esercito al dittatore filo-americano Hussein, quest'ultimo ha dovuto finalmente ammettere che un colpo di stato è stato sventato nel suo paese all'ultimo momento.

Dopo le notizie dell'ammutinamento di numerosi reparti nel Nord del paese, domato sanguinosamente con l'intervento di unità corazzate fedeli al monarca hascemita, i giornali libanesi avevano riferito ieri che Hussein stesso era rimasto ferito a una gamba qualche giorno fa, quando l'aereo di un ufficiale dell'aviazione ha attaccato il suo elicottero ad Amman. Successivamente si sono levati in volo aerei fedeli al re e hanno abbattuto quello dell'attentatore. L'ufficiale ucciso si chiamava Talal Al Khatib e faceva capo a un gruppo di ufficiali che già 6 mesi fa volevano rovesciare il boia. Poi il tentativo era stato rimandato, e Al Khatib aveva deciso di agire da solo.

Stamane Hussein ha ammesso che elementi palestinesi, sostenuti dal capo libico Gheddafi, erano riusciti ad infiltrare nell'esercito giordano e stavano tentando un colpo di stato per costituire un governo di unità nazionale antimperialista e anti-sionista. Nel complotto avrebbero dovuto intervenire, su un segnale di Gheddafi, anche l'aviazione siriana e quella irachena. A capo della cospirazione si sarebbe trovato il maggiore giordano Rafeh Al Hindawi.

La sollevazione contro Hussein deve aver trovato vasti consensi, se è vero che il monarca ha arrestato alcune centinaia di elementi dell'esercito e numerosi uomini politici. Inoltre egli si sta servendo del complotto, come ha già fatto in passato in occasione di attentati veri o inventati, per lanciare un'ondata repressiva contro le masse giordane e i palestinesi scampati alle sue stragi.

Si sta intanto diffondendo in Medio Oriente, sulla base dei continui attacchi lanciati dal regime sionista alla Siria, la condizione che stia per essere attuata una vasta aggressione israeliana contro questo paese.

Agli ammassamenti di truppe israeliane sulle alture di Golan occupate, hanno fatto riscontro la mobilitazione dell'esercito siriano e le intense consultazioni tra capi politici e militari di Egitto, Siria e Libia.

La Francia, dal canto suo, ha dichiarato che, se gli USA forniranno a Israele le armi richieste da Dayan, essa potrebbe sospendere l'embargo di mezzi bellici ai paesi arabi della «zona di conflitto» finora in atto. Tutti questi segni starebbero a indicare che l'imperialismo si sta preparando in Medio Oriente a una nuova avventura espansionistica.

CILE

PARTE ALLENDE E RIESPLODE LA SOVVESIONE DI DESTRA

Mentre il presidente cileno Allende si appresta a partire per il suo giro degli stati americani ed europei, ricominciano nel Cile le agitazioni di piazza della destra che erano state sospese con l'ingresso nel governo dei capi militari. Nel Sud, nella provincia di Bio-Bio, è stato proclamato lo stato d'emergenza ed è stato imposto il controllo militare. Il comunicato governativo parla di violentissimi e sanguinosi scontri tra sostenitori e oppositori di Allende che hanno causato almeno 50 feriti e un centinaio di arresti. Nella capitale provinciale di Los Angeles la polizia ha bastonato «imparzialmente» sia i fascisti, sia i loro avversari, definiti sostenitori del governo.

Questi fatti sembrano dare ragione alle numerose voci che si erano levate in Cile negli ultimi giorni per denunciare il piano delle destre di lanciare una nuova campagna terroristica e di agitazioni di piazza per gettare il paese nel caos proprio in coincidenza con il viaggio di Allende.

VIETNAM - DOPO GLI INCONTRI CON KISSINGER

Nixon continua a barare

Nixon e Kissinger si sono incontrati questo pomeriggio per la terza volta in due giorni per continuare la discussione sul Vietnam. L'incontro odierno si svolge nella residenza presidenziale di montagna a Camp David, nel Maryland, gli altri due, definiti «buoni», si sono invece svolti a New York.

Circa l'andamento dei colloqui il portavoce della Casa Bianca, Ronald Ziegler, ha reso noto che Nixon intende «prendere il tempo necessario» perché «è del parere che l'accordo che si dovrà raggiungere dovrà essere non già a breve ma a lunga scadenza».

Con i colloqui segreti di Parigi tra il compagno Le Duc Tho e Kissinger aggiornati al 4 dicembre prossimo la dichiarazione di Ziegler fa capire che, ancora una volta, Nixon vuole intensificare i bombardamenti per trattare con i vietnamiti da una posizione di forza.

Da Saigon intanto un portavoce del Ministero degli Esteri del governo fantoccio ha dichiarato oggi che nel colloquio che avrà prossimamente con il presidente Nixon, l'inviato speciale sudvietnamita Nguyen Phu Duc, «illustrerà la posizione del Vietnam del Sud e spiegherà che alcuni punti

dell'accordo concluso tra Washington ed Hanoi devono essere mutati». Il regime fantoccio di Saigon chiede garanzie scritte sul ritiro totale del nordvietnamiti dal Sud, il ripristino della zona smilitarizzata tra i due Vietnam e chiarimenti sul ruolo del consiglio nazionale di riconciliazione e concordia che dovrà organizzare le elezioni. Richieste che pare siano state accettate dagli americani proprio allo scopo di sabotare un'ennesima volta le trattative di pace. Infatti sia Nixon che Thieu sanno benissimo che su questi punti i compagni vietnamiti sono stati sempre chiarissimi: «le forze popolari di liberazione nel Vietnam del Sud — ha dichiarato la compagnia Binh al settimanale americano «Time» — sono sotto il controllo del GRP, Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud, e chiedono il ritiro equivoale a chiedere la eliminazione del GRP, il che è totalmente inaccettabile».

Nixon continua a barare.

Intanto sul Vietnam del Nord proseguono i bombardamenti indiscriminati che colpiscono soprattutto i civili. La notte scorsa l'aviazione strategica imperialista ha compiuto con i «B-52» dodici incursioni sulla parte centrale del Vietnam del Nord.

CAGLIARI

Risposta di massa degli studenti ai fascisti

Giovedì scorso i collettivi autonomi hanno portato in piazza 2.500 studenti contro i costi, la repressione e i voti. Insieme, si gridano gli slogans contro il fermo di polizia, per l'amnistia generale, contro il carovita e Andreotti. E' questa nuova politicizzazione degli studenti che comincia a far paura, e scattano così le provocazioni fasciste. Lo scientifico Pacinotti viene scelto dagli squadristi come campo per le loro spedizioni punitive: mercoledì 21 una ventina di fascisti andati a megafonare sulle bellezze della scuola corporativa, vengono circondati e buttati fuori a calci. Venerdì ci riprovano in 40 e approfittando della disorganizzazione dei compagni picchiano tre studenti ferendone uno (sette punti sul labbro). La sera si organizza la risposta di massa con lo sciopero di istituto e un corteo di trecento studenti va a vi-

sitare la vicina sede dei MSI. I fascisti si rinchiodano nella loro tana; il paragrafo di una pantera della polizia che stava lì davanti va in pezzi. La polizia ferma alcuni compagni che vengono però rilasciati subito.

Le scuole si mobilitano. Sabato migliaia di studenti dell'artistico, geometri e industriali si trovano al Pacinotti, fanno una assemblea insieme alla casa dello studente e poi ripartono in circa 1000 studenti che per tutta la città grida ancora una volta «no al fermo di polizia, governo Andreotti ti spazzeremo via».

Oggi lunedì c'è stata l'assemblea comune tra artistico e Pacinotti in preparazione di una nuova giornata di lotta generale per la fine della settimana.

SCIOPERO A OLTRANZA CONTRO LA CIRCOLANZA SCALFARO

GENOVA, 27 novembre

In un'assemblea molto numerosa gli studenti del Gaslini hanno deciso che sciopereranno finché il sig. Scalfaro non ritirerà la sua circolare.

Inghilterra

TENTATIVO DI EVASIONE IN MASSA E RIVOLTA NEL CARCERE DI LEICESTER

Il carcere di Gartree (Leicester), considerato uno dei più sicuri d'Inghilterra, è stato scena ieri di una violenta rivolta dei detenuti. La quasi totalità dei 350 prigionieri ha tentato un'evasione in massa, organizzata a detta dei poliziotti molto bene, incendiando due ali del penitenziario e la palestra. Cinque detenuti sono riusciti a fuggire, ma sono stati ripresi. Gli altri sono tutti saliti sui tetti e hanno ingaggiato una durissima lotta con gli sbirri, che hanno fatto uso di gas asfissianti e sono stati impegnati in violenti corpo a corpo. La battaglia è proseguita per diverse ore e ancora adesso non è stata domata. Centinaia di poliziotti hanno circondato la prigione e hanno bloccato tutto il quartiere circostante.

MASSA: CONTRO ANDREOTTI PER IL PROGRAMMA OPERAIO

« Governo Andreotti, governo dei padroni, farai la fine di Tambroni ». Gridando questa parola d'ordine un lungo corteo rosso ha attraversato Massa sabato pomeriggio. Tremila compagni in corteo, molti di più in piazza per il comizio conclusivo, hanno provato come la combattività crescente che nasce da un attacco pesante all'occupazione e ai redditi proletari si salda con la rabbia politica e cosciente contro il governo Andreotti.

Nella zona di Massa Carrara intere fabbriche chiudono: dopo la Montedison, una grave minaccia all'occupazione viene alla Bario, alla RIV è permanente la cassa integrazione, gravissima è la situazione fra i cavatori e nell'edilizia, piccoli stabilimenti sono stati interamente smantellati, e ora il Cantiere Navale di Marina di Carrara, dove 180 operai fra i quali i migliori compagni di avanguardia sono stati messi a cassa integrazione, è minacciato anch'esso di chiusura.

È questo attacco durissimo alla vita dei proletari che salda con più forza che nel passato l'antifascismo di ieri a quello di oggi — in una zona in cui vivissima è la coscienza antifascista — le giovani avanguardie operaie e studentesche ai militanti più anziani. L'aspetto più importante del corteo e del comizio è stato proprio questo: la presenza folta di operai giovani e vecchi, di apprendisti, di donne, di cavatori, di disoccupati, di studenti; e anche la presenza attenta e consapevole di tanti compagni che hanno in tasca la tessera del PCI.

Prima della manifestazione, qualche inutile idiota della DC ha invitato la popolazione a isolare « i teppisti » di Lotta Continua. Ha avuto la risposta dai fatti, da una massa di proletari che si riconosce nel programma di Lotta Continua, che in Lotta Continua trova uno strumento per unirsi e mobilitarsi, che a Lotta Continua chiede organizzazione. In questo clima di maturità crescente, sta costruendosi a Massa una direzione operaia sulle lotte che apre una prospettiva assai importante. L'ha mostrato un compagno del Cantiere di Marina di Carrara, uno dei sospesi, che aprendo il comizio ha spiegato come una lotta particolare deve e può diventare una tappa per l'unificazione e l'orientamento di tutto il movimento.

Il compagno Sofri ha aperto il co-

mizio facendo un bilancio del governo Andreotti, delle sue misure reazionarie, della sua volontà di ridurre il numero degli operai e occupati, i salari proletari, e di regalare soldi e potere alle corporazioni borghesi più reazionarie, e in primo luogo al pilastro del suo programma fascista, l'apparato dello stato. Il periodo che noi viviamo vede avanzare un processo storicamente importantissimo: i vari strati che compongono la società superano la loro dispersione, vengono uniti e si schierano intorno a due poli di classe fondamentali, come avviene prima e nel corso di uno scontro decisivo. Da una parte la borghesia, dalla più piccola alla più grossa, guidata dai grandi padroni e dallo stato; dall'altra parte il proletariato e i settori che si legano alla sua lotta, guidato dalla classe operaia. In ogni lotta, in ogni situazione è necessario guardare a questo processo, misurare gli obiettivi, le iniziative con la necessità di mettere in campo intorno al programma della classe operaia gli interessi e la forza di un immenso esercito proletario.

« In questi mesi la marcia a destra è andata avanti rapidamente, e oggi chi ci chiamava estremisti quando parlavamo del fascismo di stato è costretto a fare i conti con una provocazione fascista spudorata come il progetto Andreotti-Rumor sul fermo di polizia. Ma è andata avanti anche, e la piazza di oggi ci permette di misurarla, l'unità, la coscienza e la volontà di lotta dei proletari. Noi diciamo che bisogna buttare giù il governo, e anche altri lo dicono, anche i dirigenti del PCI. Ma chi può buttare giù questo governo, una battaglia parlamentare o la lotta di massa aperta? A La Spezia due giorni fa moltissimi proletari si sono scontrati duramente con i fascisti e la polizia, contro un comizio del boia Almirante. I giornali qui hanno fatto molto baccano dicendo che aveva fatto tutto Lotta Continua. Noi li ringraziamo per la pubblicità — che ci fa onore — ma sappiamo anche che la verità è un'altra: che i compagni di Lotta Continua c'erano, ma con loro e prima di loro c'erano i compagni operai del PCI, che non hanno mandato giù gli inviti di Berlinguer a presidiare le sedi e fare il vuoto intorno ad Almirante, né le provocazioni di Andreotti che due giorni prima era venuto a dire che la

disoccupazione alla Spezia si risolve se non ci sono più scioperi. A pochi metri da questa piazza in cui siamo riuniti, davanti alla Federazione del PCI, ho letto un manifesto fatto dai dirigenti del PCI di Massa, e non credevo ai miei occhi. C'è scritto che in questa grave situazione « gruppi di operai subiscono violente alterazioni nervose, come alla Spezia », e vanno dietro agli estremisti. C'è scritto proprio così, e tutti voi l'avete letto. Noi diciamo che è vero, che gli operai sono sempre più nervosi, come sono stati nervosi nel '45, nel '48, contro la polizia di Scelba, e nel luglio '60. Come può un militante comunista sentirsi dire che la sua volontà di lotta antifascista è « un'alterazione nervosa »? La verità è che i burocrati perdono la testa, mentre i compagni proletari hanno le idee sempre più chiare. E i compagni proletari, di Lotta Continua come del PCI, sanno che il governo del fascismo di stato si butta giù con la lotta di massa. Questo è il primo punto.

Il secondo punto. I dirigenti revisionisti giustificano il loro opportunismo dicendo: per buttare giù il governo di centro-destra bisogna prima far maturare un'alternativa di governo. Come rispondiamo noi a questa dichiarazione? Prima di tutto ribadendo una cosa che è l'abbiccì per del comunista, e cioè che per noi non tutti i governi sono uguali, ma tutti i governi sono governi dei padroni, fino a che la classe operaia non conquisterà il suo governo, la dittatura del proletariato. In secondo luogo dicendo chiaro che la dichiarazione dei revisionisti vuole, come al solito, sembrare « responsabile », e rivela invece la peggiore irresponsabilità. Perché infatti mentre si aspetta l'« alternativa di governo », si lascia campo libero al governo che c'è, e alle sue misure fasciste e antioperaie. In terzo luogo, quando i dirigenti revisionisti parlano dell'« alternativa di governo », fanno finta di non capire che se in Italia si è fatto un governo di destra, non è perché i padroni non hanno più voglia di essere « democratici », ma perché non possono più esserlo, e cioè perché non possono più permettersi di rapinare i lavoratori e spremersi coi vecchi sistemi delle truffe sul benessere. Noi non diciamo che dopo Andreotti si farà in Italia un bel governo di centro-sinistra o di sinistra. Questa è

un'illusione o un inganno in mala fede. Dopo Andreotti, verrà probabilmente un altro Andreotti, e forse il capofila fanfascista, Fanfani. Ma una cosa è lasciare Andreotti indisturbato a fare il fascismo di stato, un'altra cosa è buttarlo giù, interrompere il suo progetto, mettere in campo la forza proletaria e accrescerla nella prospettiva delle battaglie future. I padroni torneranno a fare i democratici solo quando gli operai torneranno a faticare come bestie e a obbedire come servi. Ma si può forse chiedere agli operai che, dopo aver costruito con una lotta di anni una forza che ha messo in crisi il sistema dello sfruttamento, si tirino su le maniche e stringano la cinghia ora per ricostruire con le proprie mani le catene che hanno cominciato a spezzare? La classe operaia non vuole sentir parlare di rilancio produttivo, di superare la crisi: ma vuole far pagare la crisi ai padroni. E di fronte al governo fatto per far pagare la crisi agli operai, con la miseria e la galera, il problema è uno solo: cacciarlo via. Finché vive il capitalismo, i proletari non hanno il diritto di nominare i governi, ma hanno il diritto di abatterli, con la lotta.

L'ultimo punto. Se il governo è fascista perché i padroni vogliono piegare la testa ai proletari licenziando, affamando, e bastonando, lottare contro il governo vuol dire lottare anche per gli obiettivi più giusti dei proletari, contro la miseria, la disoccupazione, l'aumento dello sfruttamento, la repressione. I dirigenti dei partiti parlamentari e dei sindacati fanno il contrario: rinunciano agli obiettivi proletari più necessari — il salario garantito, gli aumenti salariali forti, il ribasso dei prezzi — sperando di ottenere in cambio dopo un po' la ricompensa dei padroni e della DC, e di ritornare ai bei tempi in cui si parlava della nuova maggioranza. Questa è la differenza più decisiva. Per noi la lotta operaia e proletaria contro la crisi, per gli aumenti salariali forti, per la garanzia del salario, per il ribasso dei prezzi, è la sostanza della lotta al governo del fascismo democristiano. Crediamo davvero che i proletari, licenziati, rapinati dal carovita, ricattati, si debbano accontentare di piattaforme di categoria che chiedono 18 mila lire e sono disposte ad accettarne ancora di meno, cioè neanche una minima parte della ricchezza che già i padroni gli hanno rubato? Noi diciamo di no. Proprio nell'unire la mobilitazione operaia dei contratti e contro i licenziamenti alla lotta diretta contro il governo noi vediamo la strada maestra per far avanzare il programma proletario, per far pagare la crisi ai padroni, per indebolire la loro classe e rafforzare la nostra ».

FORLÌ: in tribunale il 29 un intero consiglio comunale colpevole di antifascismo!

27 novembre

I consiglieri comunali di Santa Sofia saranno processati d'ufficio per aver rifiutato durante la campagna elettorale le piazze ai fascisti. Il testo delle denunce tra l'altro dice: « Al fine di favorire i comitati provinciali antifascisti e le sue gelosie personali, con conseguente danno agli aderenti del MSI è stato negato l'uso delle sale comunali e delle piazze ». Il significato di questo processo è chiaro: la svolta a destra cerca di non lasciare spazio non solo all'antifascismo militante, ma anche a quello istituzionale. Tra gli imputati ci sono addirittura esponenti della DC e del PSDI, ed è stato denunciato anche un consigliere che si astenne alle votazioni. Durante la campagna elettorale i fascisti nella valle del Bidente non hanno avuto vita facile.

In quasi nessun paese della valle sono riusciti a tenere comizi. I pochissimi comizi che avevano attaccato sono andati in fiamme dopo qualche giorno.

Questo processo ha quindi soprattutto lo scopo di opporsi all'antifascismo che nella valle del Bidente ha sempre rappresentato un terreno di forte mobilitazione per i proletari. Il PCI a parte qualche riga sull'Unità, ha tenuto finora un'inqualificabile silenzio, rifiutandosi nei fatti di dare a questo processo il peso politico che in realtà ha. Il processo per ora è fissato al 29 novembre, naturalmente sarà rinviato. Lo stesso giorno si terrà anche il processo contro due compagni di Lotta Continua, uno studente e un'apprendista, fermati durante la mobilitazione antifascista al comizio di Covelli a Forlì.

LA CGIL SCUOLA ADERISCE ALLO SCIOPERO ANTIOPERAIO DEI SINDACATI AUTONOMI

27 novembre

Con l'entusiasmo delle grandi occasioni, l'Unità di venerdì annuncia uno sciopero nazionale « proclamato da tutti i sindacati », cioè, dai sindacati autonomi reazionari e da CGIL, Cisl e Uil. L'incerto redattore scrive anche che « è di grande significato il fatto che scendono in lotta insieme maestri e professori, presidi e bidelli, direttori e personale di segreteria ». Come dire, se scioperassero anche Scalfaro e Andreotti, il successo sarebbe completo. Lo stesso successo che può rappresentare uno sciopero indetto unitariamente da FIM, FIOM, UILM, SIDA e CISNAL.

Che cosa rappresenta questa svolta, in un momento in cui la rottura aperta tra sindacati autonomi e confederali aveva cominciato ad aprire una dialettica reale tra gli insegnanti?

Innanzitutto, essa è obiettivamente una mano tesa gentilmente dai revisionisti a quei sindacati autonomi il cui peso nella scuola, fino a poco tempo fa molto grosso, stava entrando in rapidissimo declino. Le percentuali degli ultimi scioperi indetti dagli autonomi, nonostante la complicità e l'invito allo sciopero rivolto da molti presidi, avevano dimostrato che questo sedicente « sindacalismo » non si era ripreso dalla batosta inferita dal movimento di contestazione dei corsi abilitanti.

In secondo luogo, esso costituisce una definitiva scelta moderata e in-

terclassista, volta a rompere i primi momenti di unità creati tra la sinistra degli insegnanti, il movimento anticapitalista degli studenti e la lotta proletaria contro i costi della scuola. No all'unità con la classe operaia e gli studenti, sì all'unità con i presidi e i professori fascisti, questa è l'incredibile svolta che l'Unità ha il coraggio di esaltare. Senza neppure accorgersi che anche dal proprio punto di vista, della concorrenza tra sindacati, questo sciopero rappresenta un suicidio immotivato o meglio, motivato soltanto dalla paura che i dirigenti revisionisti hanno delle masse da una concezione dell'unità che consiste nel sommare insieme delle etichette sindacali « pur mantenendo le rispettive piattaforme rivendicative ». Cosa significa questa pagliacciata? Come può lottare insieme chi rivendica per la scuola più ordine e disciplina, un rigido mantenimento della gerarchia degli stipendi, e chi, almeno a parole, si batte contro queste cose, e rivendica una scuola al servizio delle masse popolari?

I dirigenti della CGIL e del PCI questa volta hanno passato il segno, in tutte le città, in tutte le assemblee della CGIL-Scuola, i compagni hanno il dovere di smascherare a fondo questa « vittoria ». Lo sciopero del 7 dicembre è uno sciopero crumiro che ha come alleato il governo e come nemico la classe operaia e il movimento degli studenti rivoluzionari.

Ignis Iret di Trento

DURA RISPOSTA OPERAIA A UN PROVVEDIMENTO ANTISCIOPERO

TRENTO, 27 novembre

Nei giorni scorsi il capo del personale, Colombo, nel pieno rispetto della piattaforma dei padroni del governo Andreotti dava disposizione che in occasione di scioperi di meno di 1,50 ore venissero pagati venti minuti di pausa (invece di trenta) e per gli scioperi di più di un'ora e cinquanta che la pausa non fosse pagata affatto. Gli operai se ne sono accorti questa mattina leggendo il cartellino, e subito hanno dato una risposta massiccia al grave tentativo della direzione di regolamentare gli scioperi. Gli operai si sono recati in massa dal capo del personale che sul momento ha solo dato lettura della circolare di Colombo. Lo sciopero è allora proseguito con cortei nella fabbrica che hanno spazzato i crumiri. A questo punto la direzione comunicava che il provvedimento era sospeso fino all'arrivo da Varese di Colombo, cioè fino a lunedì prossimo. Dopo questa prima vittoria parziale, si sta preparando una degna accoglienza al signor Colombo.

SCARCARATI I TRE OPERAI ARRESTATI A LINATE

MILANO, 27 novembre

Bruno Santamaria, Angelo Brolini e Giacomo Tamivelli, i tre operai aeroportuali arrestati venerdì durante le cariche della polizia all'aeroporto di Linate sono stati scarcerati. Il magistrato che li ha interrogati sabato sera a San Vittore, Piromallo, ha concesso loro la libertà provvisoria. Restano dunque le denunce a loro carico che sono quelle di violenza e resistenza. Sono proseguiti intanto gli scioperi degli aeroportuali: questa mattina hanno scioperato a Linate fino alle 11, e anche alla Malpensa.

Bari

TENTATA INCURSIONE FASCISTA NELLA SEDE DI LOTTA CONTINUA

BARI, 27 novembre

Sabato mattina i fascisti hanno aggredito davanti al liceo artistico un compagno del circolo Lenin di Puglia, mentre distribuiva i volantini. Subito molti compagni si sono organizzati per dare una lezione ai fascisti sia in città che davanti alle scuole, ma le carogne si sono rintanate al sicuro nelle loro case. In serata è stata bruciata la porta di una sezione del MSI. I fascisti hanno tentato di penetrare nella sede di Lotta Continua ma si sono limitati, dopo aver sfondato la porta, a rompere un vetro e a scappare velocemente con la paura addosso.

I poliziotti che si trovavano nei pressi della sede, hanno fermato uno di loro, Alessandro Santoro, che è stato identificato e subito rilasciato.

ALTRI 115 SOSPESI ALLA FARMITALIA DI SETTIMO

TORINO, 27 novembre

La direzione ha sospeso altri 115 operai e impiegati, che si aggiungono ai 150 già sospesi prima dell'estate. È la risposta della Farmitalia alla dura lotta dei sospesi. Domani a Milano ci saranno le trattative con il direttore Guerra. Tutti i sospesi ci andranno e incontreranno anche i compagni della Farmitalia di Milano.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Napoli

LA POLIZIA CARICA GLI STUDENTI DEL « G. PORZIO »

NAPOLI, 27 novembre

Questa mattina gli studenti dell'Istituto tecnico per geometri « G. Porzio », hanno scioperato in massa: dopo 5 anni di scuola, i diplomati, per essere iscritti all'albo dei geometri, sono costretti a frequentare due anni di corso a pagamento alle dipendenze di un ingegnere edile; cioè altri due anni e altri soldi buttati via per ritrovarsi poi disoccupati in mezzo alla strada.

Per questo motivo gli studenti sono scesi in lotta: in 500, quasi la scuola al completo, sono andati in corteo a piazza Borsa, sotto il collegio provinciale per geometri, gridando slogan contro questi due anni in più, contro Scalfaro e le sue iniziative repressive. All'improvviso, sbucando da un vicolo, la polizia ha caricato gli studenti che si erano raccolti sotto il collegio, picchiandoli e prendendo le targhe delle macchine che avevano preceduto e seguito il corteo. Due ragazzi sono stati fermati.

Roma

TRE STUDENTI SOSPESI DAL DANTE

ROMA, 27 novembre

Venerdì una compagnia di Lotta Continua è stata sospesa per 5 giorni con l'accusa di essere « soubillatrice della scuola » perché voleva esprimere l'esigenza di tutti gli studenti del Dante attraverso i collettivi. Sabato altri due compagni di Lotta Continua sono stati sospesi perché megafonavano contro il provvedimento preso. Sempre sabato una compagna militante di Lotta Continua esterna alla scuola sembra sia stata denunciata per istigazione alla rivolta e comizio non autorizzato perché spiegava i veri motivi politici delle sospensioni.

ROMA

A Spaziozero, vicolo dei Panieri 3, martedì alle ore 17: proiezione del film « Della conoscenza » (Movimento studentesco '68). Saranno presenti al dibattito compagni di alcuni collettivi studenteschi di Roma-Nord.

Sono valide le tessere dei Circoli Ottobre.

ROMA

Martedì 28 alle 9,30 manifestazione in piazza S. Maria del Soccorso (Tiburtino III). Le fabbriche, i cantieri, gli studenti, gli artigiani e commercianti effettueranno uno sciopero generale; la sezione tiburtina di « Lotta Continua » aderisce alla manifestazione ed invita tutti i compagni a parteciparvi.

ROMA

Mercoledì 29, alle ore 17,30 a Piazza Navona ci sarà una manifestazione-veglia organizzata dal Partito Radicale e dal Movimento Nonviolento, contro la legge truffa sull'obiezione di coscienza, per la libertà dei prigionieri dell'esercito.

ROMA

Mercoledì 29, ore 16, a via dei Marsi 19, (San Lorenzo), riunione di tutti i compagni universitari che si richiamano alla linea di Lotta Continua. Ordine del giorno: la ripresa dell'intervento nell'università.

TRENTO

Riunione di coordinamento regionale dei militanti di L.C. DEL TRENTINO-ALTO ADIGE, martedì 28, ore 20,30, via Prati, 3. O.d.G.:

- 1) la situazione politica generale, il governo Andreotti e il fermo di polizia;
- 2) il livello attuale dello scontro di classe e lo sviluppo delle lotte operaie;
- 3) il Convegno operaio regionale e la manifestazione antifascista.

VENEZIA

Spaccatura al convegno ACLI

MARGHERA, 27 novembre

Domenica a Mestre si è svolta l'assemblea annuale dei quadri dirigenti e i militanti delle ACLI della provin-

REGGIO CALABRIA

5 arresti per le bombe di ottobre

Sabato, 25 novembre, la polizia di Reggio Calabria ha arrestato 5 persone per alcuni attentati a Reggio (contro le sedi di UIL, PCI e PSI, e la OMECA), in coincidenza con la conferenza dei sindacati.

I 5 arrestati sono noti fascisti, legati a Ciccio Franco e al marchese Zerbi: Pasquale Mangeruca, Domenico Russo, Filippo Morena, Pasquale Quartuccio, Giuseppe Iatto. Sono tutti di Reggio Calabria. Contro di loro è stato emesso, a firma del procuratore di Reggio Calabria Belliniva, l'ordine di cattura per i reati di associazione a delinquere, attentati dinamitardi e danneggiamenti aggravati. Manca invece qualsiasi riferimento al reato di strage. I cinque sono stati trasferiti nel carcere di Messina.

La polizia « non esclude » che possano essere legati anche agli attentati ai treni che portavano i lavoratori a Reggio, nella notte tra il 21 e il 22 ottobre.

Altri due ordini di cattura, dei quali si ignorano i nomi dei destinatari, sono stati emessi ma non eseguiti perché i ricercati non si sono fatti trovare nelle loro abitazioni.

cia di Venezia. I circoli e i consiglieri provinciali che negli ultimi anni si sono schierati a sinistra. In opposizione alla gestione moderata del movimento, avevano in questi mesi maturato una comune analisi dopo ulteriore sterzata a destra che ha consegnato le ACLI alla DC. Coerentemente con tali analisi sono usciti dalle ACLI, non ritenendo più possibile né opportuno una battaglia interna. Questa analisi e questa conclusione sono state il perno attorno al quale è ruotato tutto il dibattito. È risultato chiaro che nessuno si fa illusioni sul recupero delle ACLI ad un ruolo di classe.

Chi resta intende organizzare il dibattito all'interno e chiede di non perdere le forze. Chi esce ritiene inutile, perlomeno in certe situazioni di province (come Venezia), riavviare l'uscita sapendo di non poter minimamente modificare i rapporti di forza e di non aver bisogno di aggancio dall'interno delle ACLI per continuare a mantenere un rapporto nel lavoro politico con la base disponibile alla lotta, e più in generale per incalzare e influenzare anche il mondo cattolico. Inoltre la richiesta di Caviglio (ex presidente nazionale ora passato all'opposizione) di aspettare fare una battaglia comune ponendo il limite di una verifica tra alcuni mesi (un anno) non è stata accettata dato che le prospettive di fondo di questa eterogenea opposizione sono differenti.

Per chi resta i punti di riferimento politici sono prevalentemente il PCI e il PSI, pur con alcune caute critiche; chi esce si colloca fin d'ora chiaramente nell'area della sinistra rivoluzionaria.